

Una firma per l'embrione, l'Europa non si rassegna

l'iniziativa



Ancora pochi giorni di attesa e la raccolta di firme per aderire all'iniziativa «Uno di Noi», promossa dal Movimento per la Vita italiano e da altre associazioni pro-life di tutta Europa per chiedere alla Ue di tutelare l'embrione, prenderà il via sul Web attraverso un sito dedicato alla petizione continentale. Ma intanto è già possibile sottoscrivere l'iniziativa europea scaricando il modulo dal sito www.mpv.org, compilarlo, firmarlo e inviarlo a Roma alla sede del Comitato promotore (Lungo Tevere dei Vallati, 2). Le adesioni devono pervenire entro il 1° febbraio del prossimo anno.

Movimenti e associazioni per la vita di tutto il continente si mobilitano per la prima volta insieme nella campagna «Uno di noi»
Obiettivo: raccogliere entro un anno un milione di firme per indurre l'Unione europea a rispettare la persona umana sin dal concepimento. Un segnale di impegno e consapevolezza

vita umana».

Risultato che si vuole raggiungere attraverso questa campagna, che mira a raccogliere almeno un milione di firme, è infatti una vera e propria rivoluzione culturale oltre che legislativa. «La cultura cosiddetta "abortista" - si legge nel manifesto programmatico - distoglie lo sguardo dal figlio concepito ma non ancora nato; la cultura della vita, invece, nasce da questo sguardo, che non ignora ciò che vi sta attorno, ma che sa contemplare la meraviglia della vita umana fin dal suo primo comparire nell'esistenza». Per riuscirci occorre che si coinvolgano tutte le realtà pro-life attive sul territorio. «Una grande adesione dei cittadini europei alla proposta per riconoscere l'embrione

Un «test» di democrazia diretta previsto dal Trattato di Lisbona

La «protezione giuridica della dignità e del diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento nei settori di competenza della Ue nei quali tale protezione risulta di particolare rilievo»: è la richiesta che il popolo della vita vuole rivolgere all'Europa attraverso un'iniziativa dei cittadini, un istituto introdotto dal Trattato di Lisbona e disciplinato dal regolamento 211 approvato il 16 febbraio 2011. La normativa prevede che almeno un milione di cittadini di almeno 7 Stati membri possono chiedere alla Commissione di presentare una determinata proposta di un atto giuridico alle altre istituzioni europee. L'iniziativa può essere promossa da un Comitato costituito da almeno sette cittadini di sette diversi Stati dell'Unione. La raccolta delle adesioni deve avvenire su un modello predisposto dalla Commissione con sottoscrizione su carta o per via telematica. Il numero complessivo delle adesioni non deve essere inferiore a un milione. (G.Mel.)

«Nature»: corsi d'acqua inquinati dagli ormoni dei contraccettivi

Una costosissima opera di bonifica di laghi e fiumi europei per ripulirli dai residui di farmaci a base di ormoni, primo fra tutti la pillola anticoncezionale. È quanto prospetta lo studio degli scienziati ambientali britannici Richard Owen e Susan Jobling, che su *Nature* chiedono un confronto urgente prima dell'approvazione della normativa europea in materia. Entro l'anno infatti la Ue dovrebbe varare la regolamentazione ambientale del principio attivo della pillola anticoncezionale - l'etinilestradiolo - come parte della sua direttiva sulle acque. Questa sostanza chimica, insieme ad altri estrogeni naturali, viene eliminata dall'organismo e finisce nei corsi d'acqua, dove può influenzare i cicli riproduttivi dei pesci anche a concentrazioni molto basse. Se non si dovesse giungere a una soluzione del problema, sinora taciuto, i costi per ripulire i corsi d'acqua dagli ormoni somministrati attraverso i contraccettivi - denuncia lo studio - potrebbero diventare insostenibili.

Londra

Nozze gay C'è chi dice «no»

S nel discorso annuale la regina non ha menzionato l'intenzione del governo di legalizzare il matrimonio gay questo non significa, ha detto ieri John Smeaton della Society for the Protection of the unborn child, «che il primo ministro abbia deciso di fare retromarcia». La consultazione dell'esecutivo guidato da conservatori e liberaldemocratici sull'introduzione del matrimonio gay si chiuderà il 14 giugno. Dopo questa data, se i consensi supereranno i dissensi e il governo deciderà che ci sono le basi per andare avanti, l'introduzione del matrimonio gay dovrà seguire un interim parlamentare che richiederà diverso tempo: il premier David Cameron ha già detto in più di un'occasione che vorrebbero vedere l'introduzione della nuova legge entro il 2014 prima delle prossime elezioni.

Ma non è affatto detto che la consultazione porterà i risultati tanto sperati dal primo ministro e dal suo vice Nick Clegg: assieme alle Chiese Cattolica e Anglicana e a molti conservatori si sta schierando contro l'abolizione del matrimonio tradizionale, vale a dire l'unione tra un uomo e una donna, una coalizione di centinaia di migliaia di persone. Erano infatti arrivate a oltre 550 mila solo qualche giorno fa le firme raccolte da Coalition for Marriage, un'associazione che si sta battendo per non cambiare la legge. Su un altro fronte a Londra, nel comune di Tower Hamlet, un'altra coalizione formata da genitori ha deciso di aprire una petizione e chiedere al governo di fermare l'insegnamento di educazione sessuale troppo esplicito nelle scuole. «Recentemente - ha detto David Michaels, uno dei genitori - hanno introdotto nella scuola elementare di mia figlia un progetto di educazione sessuale che usa un linguaggio e immagini estremamente esplicite, senza che le famiglie venissero consultate. Il progetto è costato almeno 120mila sterline, (circa 150 mila euro), solo per la nostra scuola locale e non osiamo pensare quanto sia costato ai contribuenti a livello nazionale».

Elisabetta Del Soldato
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il successo della seconda Marcia nazionale per la vita il 13 maggio a Roma, il «popolo della vita» si è mobilitato nuovamente domenica scorsa per il «Lifeday 2012» - con una benedizione speciale del Papa - per un'iniziativa che coinvolge associazioni italiane (tutto il laicato cattolico organizzato) ed europee. Obiettivo: chiedere l'applicazione nel diritto comunitario «del principio - dice la mozione - che la dignità umana e il diritto alla vita riguardano ogni essere umano fin dal concepimento» e quindi il conseguente impegno che nelle sue attività la Ue «non finanzia e non propagandi la distruzione di embrioni umani, così come oggi può avvenire e di fatto avviene, direttamente o indirettamente, nel campo della ricerca scientifica, dell'aiuto allo sviluppo, della sanità pubblica».

All'iniziativa, lanciata domenica in Vaticano, hanno aderito 38 associazioni dei Paesi dell'Unione. Del Comitato promotore, oltre al Movimento per la vita italiano, fa parte anche l'avvocato Patrick Gregor Puppink, molto impegnato sui fronti etici in Europa, l'associazione tedesca «Stiftung la zum Leben», la «Federacion Española de Asociaciones Provida», l'inglese «ProLife Alliance and Core», l'ungherese «Together for Life Association» e la polacca «Pro Humana Vita foundation». Impegnate a livello nazionale a difesa della vita anche altre 25 associazioni europee, dalla Svezia a Malta, dall'Olanda alla Romania, che si sono schierate in questa alleanza per la vita. L'iniziativa, scrivono gli organizzatori, rappresenta per tutto il popolo della vita «uno strumento culturale ed educativo che risveglia l'anima dei popoli europei e impedisce la loro assuefazione e la loro rassegnazione di fronte alle soverchianti aggressioni contro la

umano come "uno di noi" - spiegano infatti i promotori - contribuirà a rendere impossibile la negazione del diritto alla vita fin dal concepimento, e forse potrebbe orientare la Corte europea verso uno sguardo più attento verso l'embrione in nome dei diritti umani».

Per la prima volta, dunque, una battaglia culturale e giuridica unisce le principali associazioni

per la vita a livello europeo. I loro aderenti sono infatti convinti che «il riconoscimento pubblico, formale e legale della qualità di essere umano del concepito servirebbe concretamente a difendere la vita anche indipendentemente dalla disciplina legale dell'aborto, della procreazione artificiale e della sperimentazione sugli embrioni». Il futuro dell'Europa si gioca dunque intorno ai valori fondamentali. «Ritrovare l'unità dei popoli europei

intorno al valore della dignità umana presente sempre e comunque in ogni uomo appare anche un modo per evitare la sconfitta dell'Europa». La raccolta delle firme a «Uno di noi» sarà possibile anche durante il VII Incontro mondiale delle Famiglie, a Milano dal 30 maggio al 3 giugno, allo stand del Movimento per la vita.

Graziella Melina
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Englaro, libertà e falsi diritti

Un confronto serrato ma civile sul caso di Eluana Englaro. La proiezione ieri in anteprima del documentario *7 giorni* sugli ultimi momenti della giovane donna di Lecco, organizzata dall'XI Municipio di Roma, è l'occasione per mettere a confronto le ragioni del padre Beppino e del giurista Stefano Rodotà con quelle della bioeticista ed editorialista di *Avvenire*, Assuntina Morresi e dell'avvocato Rosaria Elefante, presidente dell'Associazione nazionale biogiuristi italiani, presente anche Alessandro, un giovane in stato di minima coscienza. Schieratissimi i promotori: *MicroMega* e la Consulta romana per la laicità delle istituzioni. In un Municipio altrettanto di parte, come rivendica il presidente Andrea Citaristi: «Siamo impegnati nell'allargamento della sfera delle libertà personali». Come? «Abbiamo istituito tra i primi in Italia un registro dei testamenti biologici».

Dal documentario di Ketty Riga e Giovanni Chironi emerge una ricostruzione fatta solo con le testimonianze dei parenti e dei medici scelti dal padre. Parziale eccezione, il primario che curò Eluana dopo l'incidente. Riccardo Massei racconta quando nei primissimi giorni di ricovero Beppino gli chiese di «interrompere tutte le cure se Eluana se non fosse tornata come prima dell'incidente: richiesta fuori da ogni logica clinica, umana ed etica».

È davvero in gioco la libertà personale? «Abbiamo molte libertà - dice Morresi - ma non tutte possono diventare diritti. Possiamo desiderare la morte, non chiedere allo Stato di spingerci giù da un ponte. Sarebbe un vulnus giuridico gravissimo». Concorda sul principio che «sul mio corpo non si faccia nulla contro il mio volere». Ma per Eluana non c'è stato alcun consenso informato, solo la ricostruzione, ex post, di una presunta volontà, senza nessuna dichiarazione scritta. Nessun disegno di legge sul fine vita, nemmeno quello di Ignazio Marino del Pd, avrebbe permesso un caso Englaro».

Su «7 giorni» confronto a Roma tra il padre di Eluana, Morresi, Elefante e Rodotà

Beppino Englaro riconosce che la figlia «ha avuto le migliori cure, che però hanno avuto il peggior risultato. E non c'era il minimo dubbio su quale fosse la sua volontà». L'avvocato Elefante ricorda come le due richieste della Casazione (una nuova consulenza tecnica d'ufficio e la ricostruzione della personalità) non furono accolte dal tribunale di appello di Milano che autorizzò il procedimento letale accontentandosi di una perizia medica vecchia di anni e delle testimonianze di tre amiche indicate dal padre. Rodotà ribadisce il primato della volontà personale sul rifiuto delle cure, anche senza dichiarazioni scritte. Ma riconosce i rischi di una richiesta di interruzione di cure nei primi giorni: «Potrebbero intervenire interessi non limpidi, ad esempio nel caso di eredità».

Luca Liverani

il caso

Ma quale guru della «felicità»

Uno spot sull'eutanasia all'interno del Festival della Felicità. Può sembrare un paradosso eppure è quanto denuncia «Il Nuovo Amico», settimanale delle diocesi di Pesaro, Fano e Urbino. La kermesse, organizzata dall'amministrazione provinciale pesarese, si propone di esplorare il «Benessere Equo e sostenibile». Per questa manifestazione, che movimenta centinaia di migliaia di euro, si è mosso persino l'Istat che sta sperimentando, proprio nella provincia di Pesaro, questo nuovo indicatore del progresso che si sostituisca al prodotto interno lordo. «Vogliamo misurare la felicità - dicono gli organizzatori - cioè tutto ciò per cui vale la pena vivere». Alla luce di tali premesse ciò che stona - secondo il periodico interdiocesano - è la presenza di Beppino Englaro, invitato «per un'ennesima lezione a senso unico sulla dolce morte».

Sull'ossimoro felicità-eutanasia in questi giorni a Pesaro si è aperto un vivace dibattito alimentato anche dal web. Decine le lettere postate in poche ore sulla pagina Facebook de «Il Nuovo Amico». A scrivere sono soprattutto i disabili e le loro famiglie da ogni parte d'Italia. Un coro di voci indignate. «È il messaggio che si vuol far passare a farmi rabbrivire - scrive Piero Motorizzato, da 37 anni affetto da distrofia di Becker - Felicità uguale persona sana, altrimenti c'è la via dell'eutanasia». Nel dibattito si inserisce Massimo Domenicucci, presidente dell'Anmic Marche e del Fand di Pesaro. «Un altro errore del Festival - dice - è quello di aver scelto di non dar voce alla disabilità, dove spesso si trova più felicità che altrove». La conferma arriva tra gli altri proprio da Pesaro, dove Assunta Rossi, che assiste da 21 anni suo figlio in stato vegetativo, non ha dubbi: «La felicità è il mio Stefano». Gli fa eco Marco Maggioli, presidente Aisla Marche: «La vita è anche sofferenza e solidarietà verso chi ha più bisogno». Di fronte alla valanga di richieste d'intervento, gli organizzatori del Festival provano a metterci una pezza, invitando Max Tresoldi, il ragazzo di Carugate risvegliatosi dal coma lungo 10 anni. Ma niente contraddittorio con Englaro, nonostante nella sua serata si presenti proprio un romanzo dove protagonisti sono i pensieri di una ragazza in stato vegetativo.

Roberto Mazzoli
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

questioni aperte

L'argine dei medici obiettori

«**L**a libertà è anzitutto diritto alla convinzioni personali rispetto ad alcune e ben individuate norme giuridiche. Se vi è conflitto tra le idee del singolo e lo Stato, quest'ultimo decide di fare un passo indietro perché consapevole che le leggi sono fatte per l'uomo e non l'uomo per le leggi».

L'istituto dell'obiezione di coscienza si fonda sull'art. 3 della Costituzione: «È C'è chi parla di «malattia contagiosa» e di «epidemia rapida» dell'obiezione tra medici e farmacisti per bollare una scelta di vera libertà. Che ora si vorrebbe contrastare anche con concorsi ad hoc riservati a chi pratica aborti

riconoscimento dell'oggettiva priorità delle convinzioni personali rispetto ad alcune e ben individuate norme giuridiche. Se vi è conflitto tra le idee del singolo e lo Stato, quest'ultimo decide di fare un passo indietro perché consapevole che le leggi sono fatte per l'uomo e non l'uomo per le leggi».

L'istituto dell'obiezione di coscienza si fonda sull'art. 3 della Costituzione: «È C'è chi parla di «malattia contagiosa» e di «epidemia rapida» dell'obiezione tra medici e farmacisti per bollare una scelta di vera libertà. Che ora si vorrebbe contrastare anche con concorsi ad hoc riservati a chi pratica aborti

compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Non prevedere la possibilità di astenersi dal compiere pratiche abortive o dal somministrare preparati con possibili effetti abortivi significherebbe far violenza alla libertà individuale, diritto costituzionalmente garantito. Eppure qualcuno di recente ha affermato che l'obiezione di coscienza in questi ambiti è addirittura un reato. E l'Associazione

italiana per l'educazione demografica (Aied) ha persino chiesto di promuovere concorsi appositi per medici non obiettori di coscienza, in modo da garantire l'intervento di interruzione volontaria di gravidanza.

Un'idea che penalizza l'obiezione di coscienza. Invece obiettare non è una zeppegna negli ingranaggi dello Stato, un bastone tra le ruote per le donne che vogliono abortire. L'obiezione di coscienza fa salva la libertà del medico e del farmacista e non ostacola in nessun modo la donna che vuole abortire, la quale semplicemente potrà rivolgersi ad altro professionista. Sul versante morale l'obiezione all'aborto non solo è lecita ma addirittura doverosa sia per i credenti che per i non credenti: prima viene quella norma incisa a lettere di fuoco nella coscienza di ogni uomo che comanda di non uccidere, e solo dopo le leggi dello Stato. Questa verità di carattere morale riceve conferma dalla prassi: la maggior parte del personale sanitario ha optato per l'obiezione di coscienza. Martedì a Roma Emma Bonino in occasione del convegno «Obiezione di coscienza in Italia» a suo modo lo ha confermato sostenendo - con parole inaudite e irrispettose - che «in Italia c'è una malattia contagiosa, una epidemia rapida che si chiama obiezione di coscienza». Una malattia, la coscienza libera? Ma se l'obiezione si allarga così a macchia d'olio un motivo ci sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Tommaso Scandroglio